

PSICHIATRIA E PSICOLOGIA FORENSE

02

Cristiano Barbieri
Alfredo Verde

“**L'APPROCCIO ERMENEUTICO
NELLE CONSULENZE TECNICHE
IN AMBITO FAMILIARE:
TRA FENOMENOLOGIA
E PSICOANALISI**”

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno I - n. 2 - 2007

Atteso che, da tempo, sono state illustrate le potenzialità applicative dell'ermeneutica sia in una prospettiva clinico-terapeutica (*White*, 1992; *Demetrio*, 1995; *Ballerini*, 2003; *Borgna*, 2004; *Martini*, 2005), che in una proiezione forense (*Luberto*, 2003; *Barbieri*, 2005; *Barbieri*, *Lugano*, 2006; *Verde e coll.*, 2006), con il presente contributo gli Autori intendono dimostrare l'indispensabilità di tale approccio in ambito peritale, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e al Diritto Canonico.

Infatti, in tali contesti operativi, le dinamiche intersoggettive e familiari sono spesso contraddistinte non solo da spiccata conflittualità, ma anche da una notevole divergenza tra le versioni date dalle parti, divergenza che frequentemente degenera nell'apparente irriducibilità ed inconciliabilità tra le medesime.

Qui più che mai, dunque, la ricostruzione della storia personale, attraverso un'esauritiva raccolta anamnestiche, diventa una narrazione che riguarda sia la relazione di coppia (intesa come modalità d'incontro, formazione e modulazione del rapporto intersoggettivo), sia il progetto genitoriale (visto come costruzione del legame con un terzo-altro che si origina dalla coppia, ma che, in proiezione futura, è destinato ad autonomizzarsi dalla stessa).

In tal senso, il racconto della "storia di vita" offre il materiale per un'opera di interpretazione che non solo consente di decodificare il significato individuale dell'esposizione, perché coglie la soggettività del narratore dietro all'esposizione dei fatti, ma dimostra anche che ogni contributo rimanda sempre e comunque ad una globalità assai più complessa della versione data dal singolo. Pertanto, la ricostruzione complessiva e, dunque, più realistica delle vicende umane, con tutte le loro ricadute terapeutiche e valutative, presuppone l'integrazione dei differenti racconti grazie all'operato dell'osservatore-interprete (*Ravera*, 1986; *Bruns*, 1998).

Infatti, il contributo ermeneutico alla "comprensione di senso", nelle consulenze tecniche in ambito familiare riguardanti i minori, permette di valutare la c.d. capacità genitoriale (attraverso l'accurata disamina delle fantasie, più o meno condivise, di procreazione e di genitorialità); mentre, nelle perizie redatte in sede canonistica, consente di esaminare l'integrità e l'autonomia dell'atto di consenso, nonché le effettive possibilità di assunzione e mantenimento dei conseguenti oneri matrimoniali, mediante l'analisi delle capacità di ogni coniuge di rappresentarsi il vincolo affettivo e di viverlo, più o meno autenticamente e coerentemente, nel tempo.

Ne consegue che l'approccio ermeneutico offre la realistica possibilità sia di rispondere ai quesiti peritali in modo più puntuale ed articolato, sia di restituire al narratore un quadro complessivo, utilizzabile per progredire

nella conoscenza di sé e, eventualmente, anche per iniziare un percorso psicoterapeutico.

Last but not least, l'approccio ermeneutico permette, con la sua opzione largamente interpretativa, di sottoporre ad analisi anche la cornice, il *frame* di riferimento all'interno del quale l'attività valutativa peritale si iscrive: *frame* che è costituito dalla situazione giudiziaria, interpretata come "matrice relazionale complessa" che in parte viene costruita dagli attori del dramma familiare, tramite delegazioni proiettive ai loro legali e ai loro consulenti di parte, in parte dipende dall'atmosfera istituzionale in senso lato (i contenuti istituzionali consci e inconsapevoli delle pratiche concretamente adottate in ogni singola sede giudiziaria), nonché dall'atmosfera che, in senso stretto, si è costituita nella specifica situazione di causa, e che ricomprende il modo in cui le parti professionali (avvocati, consulenti, financo il giudice) vivono la situazione anche sulla base delle precedenti relazioni fra loro.

2 • Che cos'è l'ermeneutica

Dare una definizione di "ermeneutica" è tutt'altro che semplice e scontato, posto che l'evoluzione storico-concettuale di tale disciplina si snoda dall'antica Grecia fino alla fine dell'Ottocento, con mutamenti tali da farla diventare, nel corso del Novecento, una corrente filosofica tra le più rilevanti del pensiero occidentale (Ferraris, 1998; 2003).

La stessa etimologica non è univoca: tradizionalmente, essa viene fatta derivare dal greco *herm*, corrispondente alla radice latina (*s*)*erm*, dalla quale deriva la parola *sermo*, che significa *discorso*; in quest'ottica, l'ermeneutica ha dunque a che fare con il discorso e con il linguaggio, come testimoniato anche dal tedesco *Wort* e dall'inglese *Word*.

In una prospettiva ontologica (Heidegger, 1973 a; 1973 b; 1984) ed epistemica (Gadamer, 2001 a, 2001 b), il termine è stato posto in relazione alla mitologia greca ed ai relativi rimandi di significato; in particolare, al dio *Ermes*, messaggero divino ed inventore della scrittura, nonché intermediario tra gli dei e gli uomini, ai quali trasmette una verità divina sempre celata in parole misteriose e oscure (ermetiche, appunto). *Hermeneúein* indica dunque quell'esposizione che reca un annuncio mai del tutto chiaro, per cui il mito di *Ermes* e quindi l'attività che ad esso si ispira prefigurano ogni mediazione comunicativa, nel linguaggio e nella scrittura, tra il silenzio e la parola, tra ciò che è nascosto e ciò che è manifesto e, in tal senso, anche tra "verità" e "falsità" (Gusdorf, 1989; Mura, 1997).

Al riguardo, vale la pena di rammentare che, a fronte dell'interpretazione secondo la quale "la parola è l'arca nella quale le cose sono custodite, l'arca che offre ospitalità alle cose del mondo" (Chrétien, 1997), è stato sottolineato il

rischio, insito nella “*forma mentis delle c.d. scienze esatte*”, di “*credere che l’espressione adeguata e chiara... escluda la possibilità di una intelligenza migliore*”, poiché “*l’apprezzamento di chiarezza dell’espressione rispetto al contenuto da esprimere*” può rappresentare “*‘un punto di arrivo’ (non di partenza), nonché ‘un risultato del processo interpretativo’*” (Betti, 1990).

In tale ottica, nell’ermeneutica è ravvisabile una finalità più profonda della semplice decifrazione filologica o esegetica dei testi, che si estende alla stessa analisi della comprensione umana, perché il senso dell’attività ermeneutica stessa riguarda il dinamismo della parola nella relazione comunicativa (orale o scritta che sia), dinamismo che comporta la capacità di accogliere e decodificare il messaggio stesso da parte del destinatario. La letteratura, in proposito, appare oltremodo chiara (Mura, 1997, 1999). Il verbo greco *hermenéuein*, del resto, assume tre significati: “annunciare” (cioè esprimere), “interpretare” e “tradurre”, ma ognuna di queste accezioni rimanda alla medesima sfumatura di fondo: esplicitare qualcosa che è ancora implicito, cioè non evidente. Ecco perché l’opera ermeneutica consiste nel portare alla luce ciò che è celato. La realtà, del resto, può essere così enigmatica e problematica (specie in presenza di una malattia mentale), che la sua intrinseca connotazione polisemica si presta a molteplici interpretazioni, cioè ad un discorso che non è mai definitivo e conclusivo, ma sempre aperto a nuovi contributi e ripensamenti.

Ciò non significa che tutte le interpretazioni si equivalgano, dal momento che il “metodo ermeneutico” insegna come operare una corretta interpretazione, basata sull’integrazione dei contributi dei vari interlocutori, cioè su quella “*fusione di orizzonti*” che, nel loro raffronto e nella loro interazione, verosimilmente si intersecano e si completano a vicenda (Gadamer, 1974; 1984); in proposito, si richiama l’assunto che “*nel dialogo ermeneutico non ci sono un soggetto ed un oggetto, ma c’è l’incontro di due orizzonti, che si fondono in un orizzonte nuovo, costituito da un cambiamento di entrambi nel momento dell’interpretazione*” (Barison, 1990).

Quindi, sottesa a tale concezione di ermeneutica vi è un’impostazione che considera come strutturale il nascondimento e la mancata auto-evidenza dei fatti, per cui l’interpretazione del linguaggio (che è allo stesso tempo “annuncio” e “ascolto” della parola letta o scritta) non si riduce ad un semplice metodo formale di decifrazione dei significati dei termini, ma consiste soprattutto in un processo esistenziale di accoglimento, di integrazione e di approdo ad una certa verità. *Ergo*, anche di crescita personale.

In questo senso, lo stesso concetto di verità subisce una “radicale” metamorfosi: dalla “corrispondenza” (la c.d. *adaequatio rei et intellectus* di Tommaso) (Dal Sasso, Coggi, 1988; Törrel, 1994; Reale, Antiseri, 1999; Abbagnano, 2001) al “dis-velamento” (la c.d. *aletheia* di Heidegger) (Mura, 1987): infatti, alla concezione di verità come “congruenza/coerenza” tra il

soggetto percipiente/rievocante e l'oggetto della rappresentazione, si affianca quella di "evidenza adeguata" di ciò che si manifesta alla coscienza (Mura, 1997; Bruns, 1998; Bianco, 1999). Pertanto, la "verità ermeneutica", che si origina "dall'" e "nell'" incontro tra due interlocutori, implica un mutamento in ambedue, poiché solo così può ottenersi una verità che sia "manifestazione" (nel senso di "dis-velamento") del "non-detto", inteso come "altrimenti-detto" (Gadamer, 1974; 1984).

In conclusione, quindi, si può desumere che da un'ermeneutica intesa come attività di interpretazione e di esegesi (traduzione da una lingua ad un'altra, nonché commento e spiegazione del significato di un testo), si è passati ad un'ermeneutica concepita come riflessione sia sulle condizioni esistenziali e culturali alla base dell'elaborazione del testo, sia sulle condizioni di "pre-comprensione" del testo da parte dell'interprete, con ampliamento dello stesso concetto di "verità" (Mura, 1997). Se, infatti, "*una filosofia dell'interpretazione non può essere che una filosofia dell'implicito, consapevole che non si può possedere la verità se non nella forma di doverla cercare ancora*", poiché "*l'interpretazione non è l'enunciazione completa del sottinteso, ma la rivelazione interminabile dell'implicito*", e se "*l'inesauribilità della verità... è fonte di molteplici interpretazioni*", tuttavia queste non possono equipararsi ad "*esecuzioni arbitrarie*" (Pareyson, 1971).

L'ermeneutica consiste perciò in un processo perenne di "*restaurazione del senso*", di "*re-interpretazione*" e di "*reperimento del senso originario di ciò che giunge a noi, soprattutto di ciò che giunge dal passato*", perché "*comprendere significa comprendersi davanti al testo, vale a dire ...esporsi al testo per ricavarne una più ampia dimensione di sé*" (Ricoeur, 1977). Essa dunque implica che anche la "storia" e la "persona" siano oggi concepibili e comprensibili soltanto in una prospettiva ermeneutica (Ricoeur, 1986a, 1987, 1988), poiché "*noi non siamo altro che la storia che narriamo su noi stessi; e la nostra identità narrativa si costituisce mediante la nostra storia. La nostra identità narrativa è, insieme, accertamento di dati e narrazione creativa*" (Callieri, 2000). In tale prospettiva, quanto mai feconda sul piano psicopatologico nella misura in cui permette di pensare l'identità della persona come identità narrativa, l'ermeneutica si prefigura come "*unione fra finzione narrativa e storia*" (Callieri, 2000).

3 • Ermeneutica come luogo di incontro tra fenomenologia e psicoanalisi

3.1 I rapporti tra ermeneutica e fenomenologia

Da un punto di vista storico, un momento fondamentale della fenomenologia è rappresentato dalla proiezione ontologica che Martin Heidegger le imprime, quando la concepisce come "ermeneutica della fatticità"

(*Hermeneutik der Faktizität*) (Heidegger, 1927; Carrara, 2000; Volpi, 2005): con tale neologismo, infatti, egli intende sostenere che la filosofia – pensata come modificazione della vita che rende possibile una scienza stessa della vita – non rappresenta una mera costruzione teorica indifferente all’esistenza, ma una “*comprensione pratica*” che dà forma ed orienta l’esistenza stessa. In questo modo, la fenomenologia si configura come “ermeneutica della fatticità”, cioè come interpretazione che la vita dà di se stessa, quale di fatto è. In tal senso, l’ermeneutica diventa “analitica dell’esistenza”, cioè ontologia. Qui, la nozione di vita (*Leben*), così come quelle di esperienza vitale (*Erleben*) e di vissuto (*Erlebnis*) diventano concetti fondamentali per i successivi sviluppi dell’ermeneutica vitalistica e fenomenologica. Già in Dilthey (1974; Ravera, 1986), del resto, il vissuto assumeva il significato di un legame tra l’opera di un autore e la sua vita, nel senso che per capire veramente un’opera occorre comprendere il vissuto che in essa si esprime. L’*Erlebnis* finisce così per esprimere il “senso”, cioè quel collegamento teleologico tra l’operato di una persona e la sua vita mentale, nel senso che, per comprendere veramente l’operato individuale, occorre cogliere e decodificare ermeneuticamente quelle esperienze interiori che questo hanno motivato ed in questo si sono espresse.

Le medesime rivelano quindi l’assetto globale dell’esistenza psichica, sia perché sono “*eventi di appropriazione*” che stanno a fondamento della stessa vita mentale, dato che “*le esperienze vivono di ciò che è proprio e la vita vive solo così*” (Heidegger, 1987), sia perché sono “*ciò che esiste e si svolge nella... coscienza*” dei soggetti (Jaspers, 1965), sia perché su di esse si fonda quel “*progetto di vita*” o “*progetto di mondo*” (Binswanger, 1973) che qualifica l’esistenza individuale e che costituisce l’ambito più valido per conoscere e capire quest’ultima.

Se l’esistenza dunque è progetto, allora soltanto l’*Erlebnis* fornisce la cifra e la misura dell’“essere-al-mondo” (*Dasein*), per cui, nell’economia della presente riflessione, la comprensione di senso delle esperienze psichiche del soggetto costituisce il contesto di riferimento più valido per la sua interpretazione e comprensione.

3.2 I rapporti tra ermeneutica e psicoanalisi

Sulla base di tali presupposti, i successivi contributi, sia epistemologici (Dentone, 1996; Armezzani, 2002; Ales Bello, De Luca, 2005; Dentone, De Luca, 2006), che psicopatologici (Di Petta, 1995; De Luca, 2003; Di Petta, 2003), alcuni più datati (Moravia, 1990; Barison, 1993; Borgna, 1995), altri più attuali (Dentone, 1996, 2000, 2001, 2004), permettono di affermare che l’ermeneutica rappresenta attualmente l’area non solo di incontro, ma forse di

una possibile integrazione, tra le conoscenze di matrice psicodinamica e quelle di origine antro-po-fenomenologica, posto che la psicopatologia fenomenologica e la psicoanalisi si configurano come vere e proprie “discipline ermeneutiche” (Meneghetti, 2003): infatti, se il “*conoscere fenomenologico*” viene considerato come “*conoscere fenomenologico-ermeneutico*”, in esso si inserisce anche il “*conoscere psicoanalitico*”, poiché, in tale ambito, accanto ad un “*modello scientifico fondato sulla scissione tra soggetto e oggetto e ancorato al metodo di conoscenza delle scienze naturali*”, vi è anche “*un modello ermeneutico fondato sulla ricerca e sulla interpretazione del senso*” (Borgna, 1987, 1989).

A titolo esemplificativo può qui richiamarsi la consonanza tra il pensiero di un Autore come Binswanger – padre della c.d. antro-poanalisi (*Daseinanalyse*) di matrice heideggeriana, ma sviluppata poi in prospettiva husserliana¹ – e quello di Schafer – raffinato psicoanalista che, centrando l’attenzione sul “come” viene narrata l’esistenza, cioè sulle modalità con le quali viene fornita una versione della propria vita, riesce a superare il determinismo metapsicologico di stampo positivista –.

Per il primo, il processo ermeneutico della psicoanalisi parte da un’operazione euristica (relativa cioè al materiale costituito da contenuti verbali e non verbali del soggetto), si articola poi in un’attività critica (inerente l’evitamento di interpretazioni premature del vissuto soggettivo), per proiettarsi, alla fine, nella ricerca del senso; in tal modo, l’ermeneutica psicoanalitica rivela come suo fine un nuovo modo di comprendere il dato fenomenico, che arricchisce quella conoscenza profonda dell’uomo fino ad allora riservata all’opera poetica (Binswanger, 1989).

Per il secondo, la psicoanalisi si caratterizza come disciplina ermeneutica nel momento in cui focalizza l’attenzione sulla dimensione “narrativa”, dimensione nella quale si valorizza una costruzione compartecipata nella misura in cui l’analisi è concepita come “*interpretazione del testo*” e gli analisti sono visti come “*co-creatori*” del medesimo; pertanto, “*il testo...si sviluppa attraverso i vicendevoli contributi dell’analizzando e dell’analista*”, al punto che i

1 La traduzione del concetto di *Daseinanalyse* non è affatto scontata, poiché questo termine, in modo letterale ma anche improprio, viene reso come “antro-poanalisi”. In verità, tale costrutto può essere più precisamente inteso o come “analisi dell’Esserci” (*Esser-ci* come *modo-di-essere-nel-mondo*) e non come “analisi dell’uomo”, perché *Dasein* significa “esserci”, o “essere-colà”, o meglio ancora “essere-il-colà”, quale specificità dell’essere umano, cioè dell’*anthropos*, senza però identificarsi con l’essere umano *tout court*; in realtà, appare preferibile l’espressione di “analisi della Presenza ontologicamente fondata”, oppure la dizione “*analyse des dimensions suivant lesquelles un homme existe*”. In proposito, cfr. Binswanger 1964; Gius, Benna, De Sanctis, 1975; Cargnello, 1984; Maldiney, 1986; Tatossian, 1986; Costa, 1987; Azorin, Tatossian, 1988; Férida, Schotte, 1991; Maldiney, 1991; Nanetti, 2006.

due “convivono” nel testo e, alla fine, “...risulta difficile distinguere del tutto il testo dalla sua interpretazione” (Schafer, 1999).

Tali approcci permettono di accostare, se non di accomunare, all’approccio ermeneutico del movimento psicoanalitico, quello comprensivo-fenomenologico jaspersiano (Ballerini, 2000–2001; Cantillo, 2002; Fiorillo, 2003) e minkowskiano (Minkowsky, 1971, 1973) e, per certi aspetti, quello antropo-fenomenologico binswangeriano (Binswanger, 1973; Gius, Benna, De Sanctis, 1975; d’Ippolito, 2004): infatti, se si ravvisa nella comprensione ermeneutica una convergenza di fenomenologia e di psicoanalisi, al punto da individuare chiare somiglianze tra comprensione basata sul circolo ermeneutico e la coppia transfert-controtransfert (Blankenburg, 1982), la stessa coppia “comprendere” (*Verstehen*)–“spiegare” (*Erklären*) non rappresenta più una netta dicotomia (Ballerini, 1998; Martini, 1998).

Un racconto (come quello anamnastico-clinico), infatti, “è sempre una metafora alla quale sottostà un’autobiografia del profondo” e in questo resoconto lo psicopatologo “deve saper cogliere le sequenze alternative del suo narrare, dove ogni trama implica una diversa forma di efficacia perché mantiene sempre un’apertura al cambiamento” (Callieri, 2000).

Resta comunque valida, in ambito antropo-fenomenologico, quella comprensione di senso che, a partire dal vissuto soggettivo, chiarifica “le modalità del ‘mondanizzarsi’ della Presenza (*Mundanisierung Weltlichung*); l’essenza del suo progetto mondano (*Weltlichkeit*); il ‘verso-dove’ si declina e si dispiega (*Woraufzu*); il ‘cosa’ (*Was*) attinge nel suo trascendersi; il ‘come’ (*Wie*) del suo ‘essere-in’ questo suo Mondo (*Insein*); il ‘chi’ vi è trasceso (*Wer*)il ‘da-dove’ (*Wovon*) procede l’Esser-ci” (Cargnello, 1966).

Gli attuali rapporti fra ermeneutica e psicoanalisi si possono inquadrare nella grande crisi che ha incontrato, dopo che sembrava vicina al trionfo, la metapsicologia psicoanalitica trapiantata in terra d’America. Il tentativo di connettere psicoanalisi e psicologia, proprio della psicoanalisi dell’Io, doveva abortire non tanto per il fatto di aver condotto al fallimento teorico, ma per l’ambiziosità del progetto stesso, che, in particolare nei suoi più raffinati esponenti, Heinz Hartmann, Ernst Kris e Rudolph Loewenstein (1976), aveva condotto a bizantinismi che ora ci fanno sorridere, come, ad esempio, quello, ossimorico, di “*libido desessualizzata*”. La rottura del Vaso di Pandora metapsicologico avrebbe portato a una serie numerosa di “nuove” psicoanalisi, basate dichiaratamente sull’approccio ermeneutico (mentore Paul Ricoeur, 1977, 1986a, 1986b, 1987, 1988), sull’integrazione dei contributi narratologici, fino a connettere i confini della mente dell’analista e del paziente e a teorizzare forme e modelli psicoanalitici non più individuali (per quanto appartenenti al campo della *object relations theory*), ma bipersonali, intersoggettivi, di campo. Il concetto di identificazione proiettiva, teorizzato come è noto da Melanie Klein

(1945), sarebbe stato il formidabile grimaldello per verificare gli influssi della mente del paziente sull'analista e anche quelli, più critici, della mente dell'analista sul paziente. Parallelamente, l'analista rinunciava alla comoda posizione di detentore della "verità" sul paziente, per diventare colui che, con la sua stessa presenza, modificava il campo complessivo, e poteva cogliere all'interno del campo il proprio influsso evolutivo o, più drammaticamente, collusivo. Il concetto di "bastione", teorizzato dai Baranger (1990), forniva anche un'utile descrizione teorica della possibile collusione fra analista e paziente al fine di evitare la crescita della diade e quindi la guarigione del secondo. Il concetto di contro-transfert, così come formulato da Freud e teorizzato da Paula Heimann (1950) (con qualche perplessità della signora Klein, che sarebbe riuscita nel 1955 a allontanare la Heimann dal proprio gruppo forse per il senso di colpa suscitato dalla teorizzazione dell'allieva che preconizzava il fallimento dell'analisi di quest'ultima con la stessa Klein) legittimava l'uso da parte del terapeuta del proprio stato mentale al servizio del paziente.

Il rischio, ovviamente, di un uso esasperato del contro-transfert è quello di mettere il proprio preconcio (in realtà la propria coscienza) a percepire l'inconscio del paziente: ma spesso, in questo caso, la verità costruita, la storia narrata, può risentire del carattere, della personalità e delle idiosincrasie dell'interprete, come si può facilmente evidenziare esaminando le pratiche nostre e dei nostri colleghi. La soluzione di Lacan, come è noto, è stata quella di proporre la distinzione fra "Immaginario" (appartenente al campo della fantasia personale) e "Simbolico" (la dimensione trascendente costituita dall'incontro del soggetto con la Legge simbolica, non solo quindi con il diritto, ma anche con le regole della parentela e del linguaggio). Un approccio psicoanalitico al problema, quindi, richiede la capacità del consulente psicologo o psichiatra di sapere ben esaminare i propri conflitti personali, di sapere fare la tara della situazione anche alla luce delle dinamiche che caratterizzano l'interazione con la sua famiglia, oltre che, come sempre, la capacità di accettare che l'emersione delle dinamiche inconscie ha sempre un carattere impreveduto e imprevedibile: attenzione, quindi, a lapsus e agiti dei periziandi, e anche propri; nonché, se possibile (in particolare in quanto consulenti di parte) attenzione alla produzione onirica del paziente.

4 • Un approccio fenomenologico-psicoanalitico alla dinamica di coppia: descrizione di una battaglia

Una riflessione clinica sulla dinamica della coppia separanda non deve, tuttavia, basarsi solo sulla descrizione e sulla valutazione della coppia separatamente dal contesto, in quanto fanno parte del campo anche i contorni della

contesa legale e le figure che nella contesa legale rappresentano le parti, dagli avvocati ai consulenti tecnici.

Un campo conflittuale: ci è sembrato, quindi, utile applicare al campo del conflitto sui bambini contesi la polemologia². In questa visione, l'ex coniuge è diventato *inimicus* e nell'arengo della lotta vale qualsiasi regola. *Carl Schmitt* (1972) ci ha parlato, appunto, della categoria del "politico" per indicare un campo delle relazioni sociali estraneo alla regolazione giuridica: qui non vigerebbe la legge del giusto, il diritto, ma la legge dell'utile. Possiamo tentare di allargare il campo e applicare la stessa logica amico-nemico alle relazioni interpersonali affettive. Basta pensare a quanto si dividano i campi delle amicizie quando due coniugi si separano. E ci occupiamo dei conflitti più complessi, quelli che le parti non sanno risolvere (le mediazioni avrebbero effetto, le consensuali fiorirebbero) perché il loro conflitto o il loro rapporto risponde a logiche mortali: ci riferiremo a queste situazioni (per intenderci, a quando non esiste possibilità di utilizzare l'aggressività per comporre il conflitto, ma solo per distruggersi gli uni gli altri) con il termine di dissidio (*Ceretti*, 2000).

Considerare non solo le parti, ma anche la qualità, l'intensità, l'irriducibilità del loro conflitto, infatti, appare fondamentale allo scopo di situare e collocare l'osservazione clinica. La metafora bellica, ovviamente, può fruttare solo se viene utilizzata il più possibile: diremo, così, che le parti ricorrono agli eserciti dei legali, ai quali trasferiscono davvero il conflitto: capitani di ventura delle battaglie economiche e di quelle sui figli minori, gli avvocati rivestono il ruolo formale di gestire, via proiezione, il dolore per la fine delle relazioni, deprivando o limitando l'ex coniuge nei contatti con i bambini. Da questo punto di vista, la scelta di un legale battagliero verso l'ex-coniuge, o di un legale attento ai bisogni dei figli, di un legale più o meno aggressivo, può costituire un importante indicatore della profondità del conflitto, dell'intensità della ferita narcisistica connessa alla fine della relazione, e in definitiva della proiezione da parte del cliente di una parte più o meno belligerante di sé. Nei talora frequenti successivi cambiamenti di difensore si possono leggere allo stesso modo la difficoltà di relazione

2 Non risulta l'esistenza di contributi che applichino la polemologia, come definita dai suoi teorici, al contesto della separazione/divorzio. Un tentativo è stato quello di applicare al settore psicologico e delle relazioni il concetto sociologico schmittiano delle categorie amico/nemico (*Schmitt*, 1972), sulla scia di quanto i mediatori penali fanno nel loro ambito (*Mannozi*, 2005). La società, al suo livello più nucleare, è costituita da una serie di conflitti che oppongono o alleano soggetti, per i quali spesso vigono i principi della "logica del beduino". Questi concetti, applicati da Dal Lago alle rivalità delle tifoserie calcistiche e agli ultras, in realtà possono essere facilmente traslati al settore che ci riguarda (*Dal Lago*, 2001).

interpersonale e la tendenza a sbarazzarsi dei partners quando non riflettono o mettono in atto in modo efficace le pretese narcisistiche dei clienti.

Questa impostazione, si noti, utilizza il fondamentale contributo degli allargamenti della psicoanalisi ai gruppi e alle istituzioni: merita ricordare senz'altro la fondamentale opera di *W.R. Bion* (1971), che ha studiato il funzionamento dei gruppi quando sono posti di fronte a un compito: se il compito è troppo difficoltoso, o se si verificano problemi per la sua risoluzione, il gruppo abbandona la logica del "gruppo di lavoro" e cade in una serie di posizioni che Bion definisce come *basic assumptions*, presupposti di base. Bion (1971) definisce tre di questi presupposti, il primo legato alla presenza di un nemico da attaccare o dal quale fuggire, il secondo legato alla fantasia della presenza di una coppia, che produrrà un messia che salverà tutti, e il terzo legato invece alla presenza di un leader da cui dipendere come i bambini dipendono da un genitore. Esistono inoltre, secondo lo psicoanalista inglese, modalità "mature" per gestire gli assunti di base, per metterli al servizio di compiti evoluti: Bion definisce queste modalità "*gruppi di lavoro specializzati*" e individua all'interno della società particolari formazioni sociali volte a tale funzione: così, all'esercito spetta il compito di svolgere la funzione di gruppo di lavoro specializzato a gestire l'assunto di base attacco e fuga, alla religione il compito di svolgere la funzione di gruppo di lavoro specializzato per la gestione dell'assunto di base dipendenza, mentre all'aristocrazia spetterebbe il compito di gestire la funzione di gruppo di lavoro specializzato per la gestione dell'assunto di base accoppiamento³. Uno di noi ha introdotto una ulteriore specificazione nella gestione dell'assunto di base attacco e fuga, distinguendo un gruppo di lavoro specializzato volto a esportare il conflitto all'esterno (nell'originaria accezione bioniana, l'esercito) e un gruppo di lavoro specializzato volto a gestire i conflitti interni utilizzando il diritto e il sistema giudiziario (*Verde*, 1990).

È necessaria, a questo punto, una digressione che sviluppi e precisi la visione polemologica. I due coniugi, diremmo nel linguaggio della psicologia popolare (*folk psychology*)⁴, si sono amati e hanno deciso di condividere tetto, letto e gameti. Hanno fatto di due cuori una cappella e hanno procreato. Il loro amore è diventato carne, sangue del loro sangue. I teorici sistemici della psicoterapia familiare hanno studiato l'evoluzione delle fami-

3 Da rilevare che la teorizzazione bioniana risale alla fine degli anni quaranta del secolo scorso e risente, come forse si è già inteso, dall'organizzazione della società britannica.

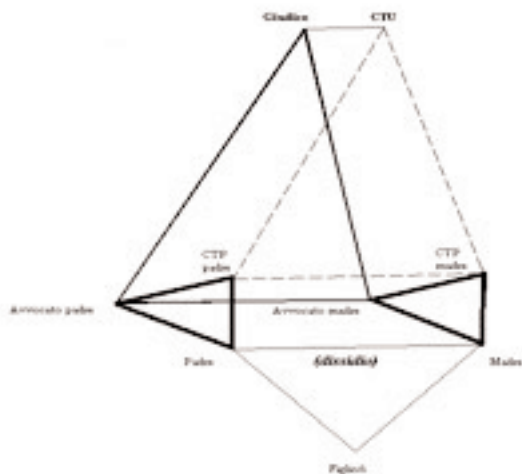
4 In questo modo Jerome Bruner descrive l'insieme di conoscenze e competenze psicologiche che tutti possediamo per effetto dell'appartenenza alla nostra specie e per il fatto di condividere l'inserimento in un dato contesto socioculturale (*Bruner*, 1992).

glie, evidenziando le coppie attraversano molteplici stadi. Il primo stadio di ogni relazione è quello della *Verliebtheit*, la chiama Freud, l'innamoramento, in cui ognuno dei due proietta sull'altro l'immagine ideale di sé (Freud, 1921). Il seguito della relazione dovrà sostituire a questo rapporto, ancora saturo di elementi immaginari, un altro rapporto, di collaborazione, complicità, condivisione, progettualità comune. Il problema è che con le parti adulte dei membri della coppia interferiscono costantemente (non solo nel male, ma anche nel bene) aspetti infantili, che introducono un potente elemento di irrazionalità laddove la ragione dovrebbe dominare. Rinunciare all'ideale di perfezione proiettato nell'altro può ingenerare, infatti, una profonda frustrazione, che la persona implicata deve affrontare come se dovesse affrontare una perdita. E ben di perdita si tratta, in quanto è necessario rinunciare all'immagine idealizzata dell'altro e parallelamente di sé. La nascita del primo figlio, ad esempio, può sconvolgere una coppia: il marito può iniziare a sentirsi escluso dalla diade madre-bambino, rifiutato e geloso, forse anche invidioso: tanto più rifiutato e geloso, e tanto più invidioso, quanto più da bambino si è sentito tale. Fin qui, finché esiste la possibilità che il coniuge effettui un collegamento con gli aspetti infantili della propria esperienza, le situazioni sono elaborabili. Meno elaborabili sono quando il pensiero va in corto circuito e azioni concrete nel mondo sostituiscono i sogni e le fantasie. Allora, davvero, può iniziare quell'escalation nel corso della quale vengono proiettati nell'altro non più gli elementi desiderati e positivi del compagno amato e sognato (il principe azzurro e la principessa), ma gli elementi indesiderati e negativi. La moglie amata, allora, può tornare megera come la suocera. Ma può succedere ben di peggio. Fin dall'inizio, la coppia può avere stipulato una sorta di "patto criminale", ognuno dei due, invece di riconoscere l'altro e di farsi mettere in gioco da lui, può avere accondisceso (consapevolmente o meno) a svolgere per l'altro il ruolo che questi desiderava svolgesse, a patto, ovviamente, di reciprocità. In questo caso, si parla di collusione di coppia (Dicks, 1992). Un ulteriore aiuto ci giunge dalla concettualizzazione psicoanalitica sulla perversione (Khan, 1982); anzi, meglio sarebbe dire sulla "perversità" (Kernberg, 2006). Qui, l'altro non è un soggetto, ma un oggetto del proprio piacere, preso in un contratto perverso che ricorda tanto i contratti relativi alle questioni patrimoniali. La realtà della vita di coppia più evoluta, invece, si basa sulla scommessa e sull'incertezza relativamente al fatto che l'altro possa essere laddove desidereremmo che fosse: si accetta di più, in poche parole, che l'altro non sia un oggetto, ma un soggetto, libero, come tale, per definizione, di mentire, di dissimulare e di tradire. Dal momento che la relazione perversa si basa sull'uso dell'altro per tappare un buco, quando questo tipo di rapporti (che, si noti, sono più stabili e duraturi di quelli più evoluti, sempre sottoposti all'alea dell'evoluzione dei partners) si concludono, all'aggressività verso

l'altro e al dolore si sommano proprio quei potenti elementi di origine infantile che la relazione perversa aveva cercato di dominare e di gestire. Il problema vero è costituito quindi dal fatto che, quando le relazioni perverse si rompono, scoppia la guerra. Guerra che, si noti, utilizza lo strumento giudiziario come “contenitore” o come “cornice” (*frame*) (Arvanitakis, 1987). Così, ogni parte, assolda capitani di ventura che portino il conflitto di fronte a un terzo. Se le parti non sono in grado di addivenire a una separazione consensuale, non esiste infatti per loro la dimensione terza (che fa riferimento alla presenza di una legge interiorizzata: chi si rivolge al giudice, potremmo dire sotto metafora, non ha infatti una legge interna che lo regoli). Il paradosso della giustizia, infatti, è che in essa la dimensione terza non è garantita (Resta, 2002).

Lo strumento giudiziario serve, allora a introdurre una funzione terza possibile, nel mondo reale, per chi è carente di questa funzione terza nel suo mondo interiore. Il conflitto si eleva a un altro livello; i capitani di ventura avvocati prendono il posto delle parti. E combattono, ma quale battaglia? Si tratta di una battaglia su piani diversi, svolta da persone diverse, che talora si conoscono e hanno rapporti di rispetto o conflitto fra di loro. Da rilevare che, come si è già accennato, la complessità è data dal fatto che fra le parti professionali spesso esistono relazioni e rapporti precedenti: e talora la qualità di tali relazioni influisce sulla natura delle relazioni fra le parti combattenti. Se poi il giudice ritiene di riferirsi a un C.T.U., si costituisce un terzo livello del conflitto e della rappresentanza. Le regole deontologiche permettono allora di regolare i possibili contrasti; la *matrice istituzionale complessa* costituita dalla situazione giudiziaria dovrebbe essere comunque costituire oggetto di analisi da parte di qualsiasi esperto che si occupi del caso dal punto di vista psichiatrico-forense. Lo schema, complesso, di tale matrice può essere raffigurato come nel grafico sottostante (cfr. figura n. 1): alla base, rappresentate dai due triangoli neri in grassetto, le due parti in conflitto (il genitore, il legale, lo psicologo cui i primi due si sono rivolti); fra gli avvocati e il giudice, collegati da un tratto più sottile, il triangolo del processo; fra i consulenti di parte e il consulente tecnico d'ufficio, il triangolo della consulenza psicologica. In basso, non dimentichiamolo, il triangolo della famiglia originaria, con al vertice inferiore i figli, legati a entrambi i genitori; e, fra i genitori, il tratto del dissidio che li ha condotti in tribunale.

Figura n. 1



Come si può notare, la figura riproduce bene le dinamiche e i rapporti fra avvocati, parti, consulenti di parte: si possono creare, già a questo livello semplice, situazioni di scissione e conflitto. Ogni singola parte professionale, poi, potrà essere coinvolta in una relazione col collega o coi colleghi (fra avvocati; fra consulenti psicologi); il giudice, a sua volta, sarà sopra alle parti, a sua volta, tuttavia, coinvolto in dinamiche potenzialmente belliche (si pensi, in quest'ottica, alla possibilità di gravame contro i suoi provvedimenti).

5 • Esempificazione casistica

Si riporta un caso giunto, all'osservazione peritale degli AA., esemplificativo del fatto che "ogni descrizione è una interpretazione" (*Heidegger, 1965*), nel senso che ogni rappresentazione della realtà altro non è che una forma di ricostruzione narrativa della medesima, cioè una "mimesi" che la raffigura sempre e solo in parte e che, per tale ragione, deve essere decodificata secondo un approccio ermeneutico, specialmente in un contesto valutativo dove, a monte, le versioni presentate appaiono radicalmente diverse, mentre, a valle, è necessario ricomporle in un'unità di senso per poter poi rispondere ai quesiti tecnici ricevuti. Qui più che mai, del resto, appare chiaro come, in ogni termine che si reputa meramente descrittivo, è sempre implicita una certa concezione del mondo e dell'uomo, poiché le parole non sono solo delle etichette, più o meno intercambiabili, ma sono termini dotati di un significato preciso, o che acquistano un significato preciso in una dimensione dialettica, cioè nell'incontro e nel completamento vicendevole.

Esemplificativa, in proposito, è la vicenda di XX e di XY, affermati professionisti del foro, coniugati, che, dopo circa 6 anni di fidanzamento e 5 di matrimonio, senza figli, si separano e manifestano, in sede giudiziaria, una marcata conflittualità, con reciproche accuse e rivelazioni di disturbi clinici.

Per comprendere la storia e la personalità di XY, avv.to in terza decade di vita, è necessario fare riferimento ad alcune delle sue affermazioni nel corso dei colloqui: l'idea di appartenere a una famiglia importante, in particolare il ramo materno, e il farsi da sé del padre. XY fornisce poche notizie sulla sua storia precedente all'incontro con XX, perché appare solamente, nei colloqui, concentrato a combatterla. Sappiamo, comunque, che la madre era fredda ed esigente (e infatti è presente in lui una difficoltà di contatto, una difficoltà a dare baci o carezze, *“per la vergogna”*, dice; evidente, qui, il disturbo della sfera narcisistica), che le era molto legato da bambino e che piangeva perché non voleva andare a scuola per non staccarsi da lei. Era anche molto pauroso (*“prima avevo paura dei fenomeni naturali, poi delle persone”*) e molto geloso del fratello, da cui pure lo separano ben otto anni. XY, si diceva, conosce XX sulla spiaggia, a ventidue anni, nel periodo in cui il padre di lui era stato sequestrato a scopo di estorsione. Ella lo colpisce per la sua *“maturità elevata”*. In quel momento, dice, si sentiva *“tradito dalla sua gente”* e aveva bisogno di rapporti profondi. *“Il sequestro non mi ha fatto crescere”*, commenta, *“mi ha fatto invecchiare”*, diventare da un lato più pauroso, dall'altro più cinico e distaccato. Da allora, gli è venuta la paura della morte, del tradimento, di essere lasciato. Evidentemente (ci permettiamo un primo commento) il sequestro ha rappresentato per lui un importante crocevia simbolico di natura traumatica, che ha marcato per lui l'uscita definitiva dall'adolescenza e la rinuncia ai sogni, ma con XX al suo fianco e mantenendo comunque un rapporto molto stretto con la famiglia di origine (racconta di sentire al telefono la propria madre anche tre volte al giorno). Presto i due si mettono insieme, anche se si sentono solo per telefono e si vedono solo d'estate. XX appaga anche i desideri di riconoscimento sociale (ricordiamo la fierezza di appartenere a una famiglia importante), perché appartiene a una famiglia conosciuta nel paese. Prima di lei, egli aveva avuto ben due relazioni con donne più vecchie, per le quali era stato vituperato da parte del padre. Anche la sua compagna attuale è più anziana di lui. Commenta: *“...il rapporto con le donne più grandi è più intenso e duraturo e soddisfacente dal punto di vista della comunicazione”*. Si evidenzia, qui, una ricerca sostanzialmente nostalgica della madre, che, ricordiamolo, non è stata calorosa con lui.

Dal punto di vista psichico, XY si presenta come un uomo intelligente e ambizioso. Assenti disturbi di forma e contenuto del pensiero, si colgono nel suo eloquio i tratti *“professionali”* (o la professione è stata scelta per metterli a frutto?) della capacità di argomentare e convincere, la forza per-

suasoria dell' "uomo di legge". Si rilevano, a tale proposito, una certa iperinclusività e tendenza al dettaglio che testimoniano della presenza di tratti di tipo compulsivo all'ordine, alla perfezione, a ben fare e ben figurare. Il tono dell'umore appare mantenuto, ma soltanto a prezzo di un considerevole sforzo per essere all'altezza di un ideale dell'Io molto elevato ed esigente (il Rorschach ha evidenziato, infatti, un disturbo dell'immagine di sé). Sono inoltre presenti notevoli quantità di ansia legate sia a timori abbandonici di origine infantile (il difficile e poco "tattile" rapporto con la figura materna, il rapporto altrettanto difficile con il padre), per cui appare necessario e indispensabile far bene, essere un bravo ragazzo, un bravo figlio, un bravo professionista per non sentire il timore di perdere la stima e quindi l'amore altrui (e conseguentemente la propria autostima), sia a temi più francamente agorafobici (paura delle altezze) che possono ben essere connessi con i precedenti. Sono presenti anche, parallelamente, intensi vissuti di onnipotenza, volti a contrastare i rilevanti vissuti di impotenza, indegnità e incapacità. All'esame psicodiagnostico, in definitiva, egli si caratterizza per una complessiva situazione di immaturità, con note dipendenti (e contro-dipendenti), tratti di impulsività, tendenza al perfezionismo e all'ipervalutazione narcisistica di sé, e intolleranza alle critiche.

Come si inquadrano in questa struttura di personalità il rapporto con XX e l'opzione coniugale? L'impressione è che la figura di XX svanisca, un po', in quanto tale (e se mai ritorni con la crisi, a rappresentare la madre cattiva ed abbandonica, poco propensa al contatto fisico) per essere sostituita dall'immagine di una donna che piace perché piace a papà e a mamma (mamma ha tanti uomini importanti nel gentilizio), perché è di buona famiglia e perché non mette in crisi il rapporto con un padre che ha dovuto confrontarsi con un ideale familiare e sociale molto elevato per lui, *self made man* che ha dovuto faticare per trovare una posizione nella vita e che è riuscito a sopravvivere ad un'esperienza emotivamente assai impegnativa come un sequestro di persona durato alcuni mesi. Il padre, non a caso, si è irritato con lui, dopo essere tornato a casa successivamente al rapimento, perché lui si accompagnava con una donna più anziana; XY, quindi, deve affrontare nuovamente l'idea di essere solo, come durante il rapimento. Di fronte a lui c'è XX, che non è così impegnativa e non genera conflitto, in primo luogo perché perlopiù è assente dal paese, e poi perché, comunque, viene accettata dalla famiglia. Inoltre, ella è, a sua volta, figlia di un avviato professionista, che ha lo studio in una città al contempo importante e lontana da quella di origine: si comprende, quindi, come sia stato possibile non considerare le caratteristiche personali della fidanzata e sostituirvi quelle di un'immagine idealizzata, più conforme ai propri desideri (e a quelli delle figure significative) che alla realtà (vedi il fallimento dell'esame di realtà al Rorschach, la sostituzione ad essa della propria logica personale e il conse-

guente indebolimento delle capacità di giudizio). È evidente che la scelta matrimoniale è maturata in un contesto che non riguardava probabilmente affatto XX e il desiderio di allontanarsi dalla famiglia di origine, ma era iscritto invece in un progetto infantile di legame e di compiacimento di un ideale dell'io di origine paterna e materna, rappresentato da una figura maschile potente. Figura ben rappresentata per traslazione dal padre della donna, che "invita" XY, il promesso della sua figliola, a trasferirsi nella loro città. Da rilevare come, accanto a questa disposizione idealizzata e idealizzante (ben compresa inconsciamente da XX, che per farsi bella davanti a lui, e vedremo in base a quali dinamiche proprie, ma comunque in modo adeguato, gli dirà che lei stessa può essere "un avvocato con le palle" – *sic!*) siano presenti anche rilevanti quote di risentimento e aggressività, sia verso la figura paterna, sia verso chi, in sua assenza, lo emargina e lo esclude (e vanno intesi in questo senso i dolorosi vissuti del rapimento).

Sembra, in definitiva, che per il soggetto il matrimonio non abbia costituito un momento di evoluzione e di autonomizzazione dalla famiglia di origine, ma semmai la trasposizione di nessi irrisolti della sua vita e del suo psichismo sulla situazione della famiglia della moglie, che non è stata tenuta in considerazione e compresa in quanto tale (anche se le possibilità c'erano: XY, infatti, aveva rilevato le problematiche di XX), ma solo in quanto strumento, mezzo per giungere a una posizione di potere e di successo (il professionista affermato nella città della moglie e del suocero) e cioè, dal punto di vista profondo, per essere apprezzato e sostenuto narcisisticamente dalla figura paterna interiorizzata idealizzata (una vera e propria "imago parentale idealizzata" nel senso di Heinz Kohut, 1976) esigente e tirannica, ereditata sia dal padre, con le sue capacità di imprenditore, sia dalla madre, con i suoi fastosi trascorsi familiari.

Dopo il matrimonio, riferisce XY, la situazione si stabilizza per poco, ma poi la malattia e la morte del suocero peggiorano drammaticamente la situazione. La moglie manifesta, a suo dire, disturbi del comportamento alimentare legati a difficoltà di deglutizione, un'ossessione assoluta per la pulizia, un disgusto assoluto per lui e i suoi secreti corporei e per quanto da lui toccato: lo obbliga a pulire minuziosamente la stanza da bagno dopo la doccia, rifugge dai contatti sessuali, afferma di temere la gravidanza e il parto per la deformazione corporea e il dolore che potrebbero comportare; ritualizza quindi l'assunzione della pillola anticoncezionale e, per il timore di rimanere incinta, si lecca le dita per assorbire ogni più piccolo granello di quest'ultima. Ben presto la situazione si deteriora e lui inizia un'affettuosa amicizia con una donna potente, più vecchia di lui, cosa che susciterà un'ulteriore escalation del conflitto e successive ritorsioni da parte della moglie.

L'avv. XX vive l'indagine peritale con rabbia e risentimento. Sarcasmo e aggressività a malapena contenuta sono evidenti; quando le vengono poste

domande relative alla propria infanzia, taglia corto dicendo di essere stata una bambina molto felice, manifestando un atteggiamento sostanzialmente evitante. Non parlerà mai, durante i colloqui, dei propri rapporti con la madre e con la sorella, né di quelli con la sorellastra, se non espressamente richiesta: quest'ultima, del resto, è frutto di una precedente relazione della mamma di XX, relazione che si sciolse senza che il padre naturale la riconoscesse, ma con la donazione di un appartamento, in base a una transazione officiata dal futuro padre di XX, che poi divenne il legittimo marito della propria cliente. La sorellastra non è mai vissuta in casa con loro (questa sarebbe stata la condizione posta dal padre di XX, avvocato anche lui, per il matrimonio), ma è stata allevata dalla nonna materna. Tuttora, al paese non viene presentata come sorella.

Il fidanzamento, a suo dire, è andato "bene", anche se i due si vedevano molto poco. Era un rapporto "*a livello intellettuale molto intenso*". Il perito cerca di comprendere come fosse possibile mantenere un rapporto del genere nonostante la lontananza e gli scarsi contatti, ma non ottiene risposte più specifiche. Secondo la donna, dopo il trasferimento di XY nella città di lei, è stato possibile approfondire i momenti di intimità fisica, nonostante la sua scelta di arrivare vergine al matrimonio, di non giungere cioè alla consumazione di un rapporto sessuale completo. La donna ripete più volte che per lei "*era molto forte il concetto di famiglia*": quella che avrebbe voluto costituire con XY o la famiglia di origine? Questo rimanda al "non-detto" della famiglia di XX e al problema della sorellastra (su cui ci dilungheremo in seguito). La donna appare molto amareggiata, associando a questi ricordi positivi quelli negativi, del momento della crisi, quando, secondo lei, XY le avrebbe detto di "*avere sbagliato donna*": a suo dire, egli avrebbe dovuto sposare una persona differente, una ragazza del proprio ceto sociale. È qui evidente che XX non tollera di essere messa nel posto della donna rifiutata (a livello profondo, la sorellastra) e che questo tipo di conflittualità ha portato alla rapida fine del rapporto matrimoniale, verificatosi, guarda caso, dopo la morte del padre di lei.

XX offre quindi un'immagine del marito praticamente speculare a quella che lui presenta di lei: XY avrebbe terrore delle malattie, sarebbe maniaco dell'ordine, ma il matrimonio sarebbe stato voluto da ambedue e sarebbe andato sostanzialmente bene, fino a quando l'interferenza di una terza persona (la nuova compagna di XY, più vecchia di lui e di lei) non avrebbe rovinato il tutto: per sete di grandezza e ambizione (il prestigio e il vantaggio del rapporto con una donna socialmente e professionalmente in una posizione gerarchica assai superiore ad entrambe le parti) XY l'avrebbe lasciata. Nel suo discorso fanno capolino la considerazione degli aspetti economici e il desiderio di diventare proprietaria della casa coniugale. L'unica nota di autocritica riguarda l'ammissione di essersi dedicata molto

al padre malato, forse troppo, e il pensiero – peraltro appena accennato – di aver forse trascurato il proprio matrimonio. In generale, comunque, manifesta un atteggiamento piuttosto supponente, talora, si diceva, sarcastico, talora apertamente seduttivo, come quando al secondo colloquio peritale si presenta con una gonna con uno spacco esagerato e dondola maliziosamente, ma aritmicamente e quasi automaticamente, una gamba.

Appare molto amareggiata per le vicende processuali attuali, che ricapitola ossessivamente e che costituiscono evidentemente per lei anche il luogo in cui trovare soddisfazione e vendetta, personale ed economica, per la grave ferita narcisistica causata dall'abbandono da parte di XY e dal suo averle preferito un'altra donna, appunto "con le palle", dalla quale afferma di essere stata anche molto danneggiata dal punto di vista professionale. I vissuti di stampo persecutorio sono qui evidenti.

Dal punto di vista psichico, in XX sono presenti aspetti istrionici e teatrali, e l'affettività è complessivamente labile e poco profonda. Talora racconta con indifferenza episodi dolorosi; in qualche occasione addirittura ride. Il riso non appare però un segno di dissociazione ideo-affettiva, quanto semmai il tentativo recitato di darsi un contegno, di apparire diversa da quel che è, di gettar via attraverso il meccanismo di difesa della negazione della realtà psichica (qui, dei vissuti depressivi) i contenuti dolorosi. L'aggressività reattiva alla persecuzione percepita da parte della controparte rappresenta quindi il tentativo ipomaniacale di negare l'identificazione strutturante (e inconscia) con la sorellastra, l'espulsa, la perdente, la paria. Durante i colloqui si percepisce anche, parallelamente, un forte impegno nella donna a vincere, a sgominare l'avversario, a trionfare su di lui.

Si evidenzia quindi nella donna un quadro di grave immaturità che corrisponde a un disturbo della personalità, con la presenza di tratti istrionici e narcisistici, evidenziati dai test psicologici. Seguendo *Kernberg* (1978) ci si potrebbe chiedere se non ci troviamo di fronte ad una "isteria bassa", quale quella che si evidenzia nelle c.d. "sindromi marginali", caratterizzate dalla patologia narcisistica e talora (c.d. "narcisismo maligno", *Kernberg*, 2006) dalla tendenza all'agito, alla menzogna e alla dissimulazione allo scopo di ottenere vantaggi e risarcimenti.

Sia dall'analisi degli atti, sia dalle impressioni fornite durante i colloqui, si evidenzia come la donna non voglia partecipare al procedimento, che vive come grave ferita narcisistica: teme che possano essere annullate la sua vita, le sue emozioni, i suoi sentimenti. Così come teme che possa essere annullata la sua proprietà della casa coniugale, visto che la perdita dell'appartamento rappresenta, a livello della dimensione della transgenerazionalità (*Faimberg*, 2006), quel rifiuto da parte della figura paterna cui era stata sottoposta la sorellastra. La madre, infatti, aveva ricevuto l'appartamento dal padre biologico di XX con l'intervento professionale del futuro marito, che

poi avrebbe sposato e che le avrebbe imposto l'abbandono della figlia di primo letto, cresciuta dalla propria madre, cioè dalla nonna materna. La figliastra, del resto, non solo non sarebbe entrata mai a far parte della famiglia di XX, ma la sua esistenza sarebbe stata addirittura taciuta a tutti i parenti; non a caso, la sorella del padre di XX, nella sua testimonianza, afferma che il fratello non gliene ha mai parlato (“...su questa vicenda c’era il segreto più assoluto”). Per XX, quindi, ottenere nel presente l’appartamento da XY non significa solo, a livello edipico, mettersi al posto della madre (che riceve l’appartamento dal padre della sorellastra), ma significa anche vendicarsi del padre stesso, che (nei panni di XY) viene esautorato e scacciato. Come se XX pretendesse, ora per allora, di rimettere insieme i frammenti della sua vita con l’identificazione con una sorellastra vincente, che si prende lei l’appartamento e manda tutti al diavolo, rinunciando alle relazioni oggettuali e esibendo un narcisismo trionfante: con le sue parole, appunto “*un avvocato con le palle*”. Con le nostre, un’esibizione fallico-narcisistica. Viene da chiedersi se, con la sorellastra nella mente, sia stato possibile a XX anche soltanto pensare alla ribellione adolescenziale: quel padre che lei amava era infatti lo stesso che aveva allontanato la sorellastra di casa, perché “frutto del peccato”. E se la donna si fosse data al peccato, sarebbe stata sicuramente scacciata e avrebbe perso madre e padre. Di qui, quella che Bergeret (1988) definisce “pseudo-latenza precoce” tipica, a suo dire, della categoria degli stati-limite, che si è prolungata per tutta l’adolescenza e anche durante il fidanzamento e la vita matrimoniale. La crisi della vita matrimoniale è stata scatenata dalla morte del padre, con i vissuti di lutto e l’impossibilità di ricomporre a livello emotivo la scissione (XX/sorellastra da una parte vs. padre amato che la tiene/padre espulsivo che espelle la parte-sorellastra del sé dall’altra) che aveva tentato invece di cavalcare facendo la parte della bambina buona che sposa il buon-papà-avvocato.

Se si vuole prendere in considerazione la dinamica di coppia, colpisce, da un lato, il grado di simmetria delle accuse e delle denigrazioni reciproche, agite nella battaglia giudiziaria e, dall’altro, la profonda intensità dei meccanismi di difesa che le parti hanno messo in atto per mantenere in vita una relazione e un fidanzamento durati complessivamente circa otto anni, nell’assoluta incapacità di percepire anche solo lontanamente chi fosse l’altro, chi fosse in realtà il partner. In questa unione matrimoniale, in altre parole, l’altro non è stato considerato in quanto tale, ma è stato oscurato dall’immagine ideale di ciascuno dei membri della coppia, proiettata sul partner. Si deve ritenere che questo tipo di relazione, profondamente immaturo, si sia potuto mantenere solo con una grave inconscia collusione reciproca. Per XX, XY rappresentava il padre-avvocato, che amava finché si sentiva accettata da lui, ma che lei, sotto sotto, anche odiava, perché sostanzialmente abbandonico; per XY, XX rappresentava una “figlia di papà” che lui

amava sostanzialmente perché cercava l'amore di quest'ultimo. C'è forse da stupirsi che la morte del padre di XX abbia sostanzialmente messo in crisi un matrimonio fatto della stessa "*stuff dreams are made of*"? Il lutto per la perdita del genitore idealizzato, in altre parole, è stato inelaborabile e ha condotto alla rottura del legame collusivo immaginario in cui si era sostanzialmente il rapporto, sostanzialmente fondato su una collusione perversa, delle parti. È evidente che tale rapporto di coppia non può definirsi come maturo e non può avere dato origine a una relazione coniugale al centro della quale ognuno dei due abbia potuto collocare il bene dell'altro, perché nessuno dei due sapeva comprendere quale fosse tale bene, avendo a esso sostituito un'immagine, una fantasia circa il bene dell'altro, che corrispondeva a quanto ciascuno desiderava per sé.

Nel caso in esame, dunque, la ricomposizione delle due storie di vita, e della relazione di coppia, in un'unità di senso sufficientemente compiuto implica che, per XY, si richiama i seguenti aspetti: la dominanza della figura materna, verso la quale XY sviluppa una palese dipendenza psicologica; l'effetto sortito dal sequestro del padre, evento che, pur essendosi verificato quando egli è in età giovanile-adulta, sul piano dell'identità personale rappresenta un evento vissuto in modo certamente traumatico, posto che il concetto di "trauma psichico" chiama in causa una situazione che impone comunque una riorganizzazione dell'assetto mentale individuale; pertanto, oltre alle caratteristiche qualitative e quantitative del fatto esterno indicato come "trauma" e oltre all'età anagrafica del soggetto che sperimenta quell'evento, è necessario considerare che l'efficacia "traumatica" di una certa esperienza e le conseguenze prodotte nel tempo dalla stessa dipendono tanto dal "significato" attribuito soggettivamente a detta esperienza, quanto dalla "elaborazione" successiva, in forma più o meno adeguata, della medesima da parte del soggetto stesso.

D'altro canto, per XX, si deve necessariamente ricordare che ella è nata e cresciuta in un nucleo familiare che si è costituito a partire da un evento molto particolare, il quale, nonostante le affermazioni contrarie (per strategia processuale? per insufficiente consapevolezza?) pare aver prodotto conseguenze assai importanti nel microcosmo familiare e nella vita psichica dei suoi membri; pertanto, in un contesto di distorsione/negazione delle relazioni genitori-figli la donna ha costruito la propria identità personale nella dimensione del "segreto", nella quale la sua declinazione esistenziale si è sempre articolata su di un registro più fittizio che autentico; qui, infatti, l'identificazione di ruolo e di *status* (la professionista di successo, sempre in perfetta forma fisica, vestita sempre alla moda, determinata al punto da lottare, come un uomo, per i propri asseriti diritti) "maschera" una profonda carenza identificatoria di "genere" (la donna che avrebbe terrore del parto per il dolore e la deformazione fisica; la donna che avrebbe assunto un anti-

concezionale sempre all'interno di un rituale stereotipato; la donna che, per giungere vergine alle nozze, si sarebbe accontentata di anni ed anni di un fidanzamento prevalentemente "telefonico").

Ciò posto, possiamo allora chiederci, secondo la lezione di Cargnello (1966), se l'Esserci (cioè il *modo-di-essere-nel-mondo*), di ciascun coniuge sia stato un "poter-essere" (nel senso di: posso liberamente essere, sottratto al massimo degli altrui condizionamenti), o un "aver-il-permesso-di-essere" (cioè essere me stesso, ma solo nel ruolo che mi è concesso), o, addirittura, un "essere-costretto-ad-essere" (vale a dire: non posso essere se non nel segno di un'altrui imposizione).

In tale ottica, l'approccio ermeneutico ci permette un'opera di "appropriazione del senso" e di "ricostruzione del senso", anche attraverso la figura della metafora (Ricoeur, 1986b), opera che qui consente di rispondere al giudice "perchè" e "come" la situazione delle parti in causa sia chiaramente rilevante sul piano forense. Infatti, se "*l'essere uomo... non è soltanto un dover-essere, ma anche un poter essere e un avere-la-facoltà-di-essere, un essere-al-sicuro nell'essere in quanto totalità*"⁵, nel caso in esame, non vi è certo stata, da parte di nessun partner, né percezione realistica, né opzione consapevole, né valorizzazione responsabile dell'altro, ma soltanto una reificazione del medesimo, tanto strumentale, quanto mascherata; in altri termini, dall' "altrimenti-essere" (Lévinas, 1983) si è passati ad un' "essere altrimenti", modalità esistenziale che, sino a prova contraria, sembra rimandare a quella "coartazione del mondo" (Binswanger, 1973) nella quale l'angoscia obbliga il soggetto a progettarsi nel rapporto alter-egoico all'insegna dell'inautenticità, pena la sua destrutturazione. Tale inautenticità trova rispecchiamento, nella teorizzazione psicodinamica, nel concetto di "coppia presa in un contratto perverso" che corrisponde alla c.d. "collusione di coppia", crollata, si è visto, dopo la morte del padre della moglie, così importante per entrambi.

6 • Conclusioni

Il caso illustrato dimostra come un approccio di tipo ermeneutico, sia sul materiale documentale contenuto negli atti di causa, sia nel setting clinico con i periziandi, consente di reperire, "dietro" e "oltre" ai fatti, il significato più o meno recondito dei medesimi, perchè il "senso" dell'agito (la

5 La bibliografia per un approfondimento critico della tematica appare assai vasta ed il dibattito non può dirsi certo esaurito; in proposito, accanto ai tradizionali contributi di Binswanger e Cargnello, si segnalano altresì quelli di Needleman (1973), Purdea (1997), Hirschmüller (2003), d'Ippolito (2004) e Moses (2004).

costruzione del vincolo matrimoniale e le vicissitudini della sua crisi) spiega il “perché” e fa comprendere il “come” l’agito stesso sia stato posto in essere e, a questo livello, permette all’esperto di poter costruire e articolare una risposta tecnicamente corretta ai quesiti peritali. Infatti, se è vero che il mondo nel quale vive l’uomo ha un carattere intrinsecamente simbolico, vale a dire è una realtà alla quale egli stesso attribuisce di volta in volta un senso nella sua costante interazione sociale (Ceretti, Natali, 2004), una ricostruzione ermenuticamente fondata della condotta conflittuale e del disturbo clinico nella vita coniugale consente la ricerca e la decodifica del significato, quale premessa imprescindibile alla costituzione di quella “trama”, cioè di quella “forza dinamica che dà forma – dunque senso – al discorso narrativo” (Verde e coll., 2006), sulla quale il perito costruisce la valutazione tecnica ed il giudice fonda la sentenza.

Bibliografia

- ABBAGNANO N. (2001): *Dizionario di filosofia*. Terza edizione aggiornata e ampliata da FORNERO G., Utet, Torino.
- ALES BELLO A., DE LUCA A. (a cura di) (2006): *Le fonti fenomenologiche della psicologia*. ETS, Pisa.
- ARMEZZANI M. (2002): *Esperienza e significato nelle scienze psicologiche. Naturalismo, fenomenologia, costruttivismo*, Laterza, Roma-Bari.
- ARVANITAKIS F. (1987): “The analytic frame in the treatment of schizophrenia and its relation to depression”, *International Journal of Psychoanalysis*, 68, 525.
- AZORIN J., TATOSSIAN A. (1988): “Signification de la phénoménologie en psychiatrie”, *Psychologie Médicale*, 20, 12.
- BALLERINI A. (1998): “Introduzione”, *Comprendre. Archive Internationale pour l’Antropologie Phénoménologique*, 8, 9.
- BALLERINI A. (2000-2001): “L’incompresa “incomprensibilità” di Karl Jaspers”, in: AA.VV., *Karl Jaspers e la psicopatologia, Atque*, fascicolo monografico, 22.
- BALLERINI A. (2003): “Evento, situazione, reazione all’avvenimento, psicopatologia fenomenologica”, *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 9, 2.
- BARANGER M., BARANGER W. (1961-1962): “La situazione psicoanalitica come campo dinamico”, in: BARANGER M., BARANGER W. (a cura di) (1990): *La situazione psicoanalitica conte campo bipersonale*. Cortina, Milano.
- BARBIERI C. (2005): “Criteri medico-legali nella redazione della perizia”, Relazione alla Giornata di Studio “La perizia medica e i suoi criteri di valutazione nelle cause matrimoniali”, Firenze, 28 Gennaio 2005, Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco (in press).
- BARBIERI C., LUGANO P. (2006): “Presupposti antropologici e aspetti epistemologici della perizia medico-legale in diritto canonico. Riflessioni a margine della Dignitas Connubii”, *Zacchia*, 3, 277.
- BARISON F. (1990): “La psichiatria fenomenologia tra ermeneutica ed epistemologia”, *Comprendre. Archive Internationale pour l’Antropologie Phénoménologique*, 5, 27.

- BARISON F. (1993): "Il movimento esistenzialista-fenomenologico", Recensione a CALVI L., Prospettive antro-po-fenomenologiche, *Riv. Sper. Fren.*, V, 882.
- BERGERET J. (1988): *Psicologia patologica*, 3° ed., Masson, Milano.
- BETTI E. (1990): *Teoria generale dell'interpretazione*. Vol. I, Giuffrè, Milano.
- BIANCO F. (1999): *Introduzione all'ermeneutica*, Laterza, Roma-Bari.
- BINSWANGER L. (1964): "El caso de Ellen West", in: MAY R., ANGEL E., ELLEMBERG H.F. (1977): *Existencia; nueva dimensión en Psiquiatría y Psicología*, Gredos, Madrid.
- BINSWANGER L. (1973): *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma.
- BINSWANGER L. (1967): *La psichiatria come scienza dell'uomo*, trad. it. di D'IPPOLITO B.M. (1992), Ponte delle Grazie, Firenze.
- BINSWANGER L. (1989): *Per un'antropologia fenomenologica*, trad. it. di FILIPPINI E., ediz. it. a cura GIACANELLI F., Feltrinelli, Milano.
- BION W.R. (1971): *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma.
- BLANKENBURG W. (1982): "Zur Indikation hermeneutischer Methoden in der Psychotherapie", in: HELMCHEN H., LINDEN M., RÜGER U. (a cura di): *Psychotherapie in der Psychiatrie*, Springer, Berlin-Heidelberg.
- BORGNA E. (1989): *I conflitti del conoscere*, Feltrinelli, Milano.
- BORGNA E. (1995-1996): "La fenomenologia nella sua teoria e nella sua prassi in psichiatria", *Psich. Gen. Età Evol.*, 33, 1.
- BORGNA E. (2004): "La testimonianza scientifica ed umana di Ferdinando Barison", *Psich. Gen. Età Evol.*, 41, 2.
- BORGNA E. (1987): "Modelli teorici e questioni cliniche in psichiatria", in: GASTON A.: *Genealogia dell'alienazione*, Feltrinelli, Milano.
- BRUNER J. (1992): *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BRUNS G.L. (1998): *Ermeneutica antica e moderna*, La Nuova Italia, Firenze.
- CALLIERI B. (1999-2000): "Dall'anamnesi al racconto: analisi esistenziale e/o analisi narrativa?", *INformazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria*, 38-39, 2.
- CANTILLO G. (2002): *Introduzione a Jaspers*, Laterza, Roma-Bari.
- CARGNELLO D. (1966): *Alterità ed alienità*, Feltrinelli, Milano.
- CARGNELLO D. (1984): "Analisi della presenza", in: CAZZULLO C. L., SINI C. (a cura di): *Fenomenologia: Filosofia e Psichiatria*, Masson, Milano.
- CARRARA C. (2000): *Dal Si al Sé. Heidegger ed il richiamo all'autenticità*, Edizioni Pendragon, Bologna.
- CERETTI A. (2000): "Mediazione penale e giustizia", in: CERETTI A. (a cura di): *Studi in ricordo di Giandomenico Pisapia*. Vol. III, *Criminologia*, Giuffrè, Milano.
- CERETTI A., NATALI L. (2004): *La cosmologia degli attori violenti. L'inedita prospettiva di Lonnie Athens*, Aracne, Roma.
- CHRÉTIEN J.-L. (1997) : *L'arche de la parole*, Puf, Paris.
- COSTA A. (1987): *Binswanger - Il mondo come progetto*, Edizioni Studium, Roma.
- D'IPPOLITO B.M. (2004): *La cattedrale sommersa. Fenomenologia e psicopatologia in Ludwig Binswanger*, Franco Angeli, Milano.
- DAL LAGO A. (1991): *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna.
- DE LUCA A. (2003): *Frammenti di esistenza. Per una psicologia fenomenologica ed esistenziale*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia.
- DAL SASSO G., COGGI R. (1988): *Compendio della Somma Teologica*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna.
- DEMETRIO CERETTI D. (1995): *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano.

- DENTONE A. (a cura di) (1996): *Esistenza. I vissuti: "Tempo e Spazio"*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia.
- DENTONE A. (1996): *Fra conscio e inconscio. Fenomenologia, psichiatria, psicoanalisi*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia.
- DENTONE A. (a cura di) (2000): *Dialogo silenzio empatia*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia.
- DENTONE A. (a cura di) (2001): *Ascolto e accoglimento*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia.
- DENTONE A. (2004): *La parola, il silenzio*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia.
- DENTONE A., DE LUCA A. (a cura di) (2006): *Le fonti esistenziali della psicologia*, ETS, Pisa.
- DICKS R.V. (1992): *Tensioni coniugali*, Borla, Roma.
- DI PETTA G. (1995): *Senso ed Esistenza in psicopatologia*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- DI PETTA G. (2003): *Il mondo vissuto. Clinica dell'esistenza. Fenomenologia della cura*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- DILTHEY W. (1974): *Introduzione alle scienze dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze.
- DILTHEY W. (1986): "Le origini dell'ermeneutica", in: RAVERA M. (a cura di): *Il pensiero ermeneutico. Testi e materiali*, Marietti, Genova.
- FAIMBERG H. (2006): *Ascoltando tre generazioni. Legami narcisistici e identificazioni alienanti*, Franco Angeli, Milano.
- FÉDIDA P, SCHOTTE I. (a cura di) (1991): *Psychiatrie et Existence*, Millon, Grenoble.
- FERRARIS M. (1988): *Storia dell'ermeneutica*, Bompiani, Milano.
- FERRARIS M. (2003): *L'ermeneutica*, Laterza, Roma-Bari.
- FIORILLO C. (2003): *Fragilità della verità e comunicazione. La via ermeneutica di Karl Jaspers*, Aracne, Roma.
- FREUD S. (1921): "Psicologia delle masse e analisi dell'Io", in: *Opere*, vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino 1978.
- GADAMER H. G. (2001): *Verità e metodo. 1. Lineamenti di un'ermeneutica filosofica*, Bompiani, Milano.
- GADAMER H. G. (2001): *Verità e metodo. 2. Integrazioni*, Bompiani, Milano.
- GADAMER H.G. (1974): "Hermeneutik", in: RITTER J. (a cura di): *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Vol. III, Schwab e Co., Basel-Stuttgart.
- GADAMER H.G. (1984): "Text und Interpretation", in: FORGET P. (a cura di), *Text und Interpretation*, Fink, München.
- GIUS E., BENNA L., DE SANCTIS R. (1975): *L'antropoanalisi di Ludwig Binswanger*, Edizioni Antonianum, Roma.
- GUSDORF G. (1989): *Storia dell'ermeneutica*, Laterza, Roma-Bari.
- HARTMANN H., KRIS E., LOEWENSTEIN R. (1978): *Scritti di psicologia psicoanalitica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- HEIDEGGER M. (1919): "Die Idee der Philosophie und das Weltanschauungsproblem", in: HEIDEGGER M. (1987): *Zur Bestimmung der Philosophie*, Gesamtausgabe Voll. 56/57, Heimbüchel, Frankfurt a.M.
- HEIDEGGER M. (1973): *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze.
- HEIDEGGER M. (1973): *Sull'essenza della verità*, La Scuola, Brescia.
- HEIDEGGER M. (1984): *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano.
- HEIDEGGER M. (1982): *Essere e tempo*, Longanesi, Milano.
- HEIMANN P. (1950): "On Controtransference", *International Journal of Psychoanalysis*, 31, 81.
- HIRSHMÜLLER A. (a cura di) (2003): *Ellen West - Eine Patientin Ludwig Binswangers zwischen Kreativität und destruktivem Leiden*, Asanger Verlag, Heidelberg.
- JASPERS K. (1965): *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- KHAN M.M.R. (1982): *Figure della perversione*, Bollati Boringhieri, Torino.

- KERNBERG O. (1978): *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri, Torino.
- KERNBERG O., (2006): *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica*, Raffaello Cortina, Milano.
- KLEIN M. (1945): "Notes on some schizoid mechanisms", *International Journal of Psychoanalysis*, 27, 99.
- KOHUT H. (1976): *Narcisismo e analisi del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino.
- LÉVINAS E. (1983): *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca Books, Milano.
- LUBERTO S. (2003): "Problemi metodologici della perizia psichiatrica", in: LORETTU L., MILIA P. (a cura di): *Adesione al trattamento farmacoterapico e psicoterapico - VI Congresso Nazionale di Psichiatria Forense, Alghero, 30 maggio - 1 giugno 2003*, Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi, Sassari.
- MALDINEY H. (1986): "Daseinanalyse: phénoménologie de l'existant?", in: FÉDIDA P. (Ed): *Phénoménologie, Psychiatrie, Psychanalyse*, Echo-Centurion, Paris.
- MALDINEY H. (1991): *Penser l'homme et la folie*, Millon, Grenoble.
- MANNOZZI G. (2005): "L'oggetto della mediazione: conflitto, fatto o reato?", *Dignitas*, 7, 61.
- MARTINI G. (1998): *Ermeneutica e narrazione. Un percorso fra psichiatria e psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARTINI G. (2005): *La sfida dell'irrapresentabile. La prospettiva ermeneutica nella psicoanalisi clinica*, Franco Angeli, Milano.
- MARTINI G., (a cura di), (2006): *Psicoanalisi ed ermeneutica. Prospettive continentali*, Franco Angeli, Milano.
- MENEGHETTI L. (2003): "Epistemologia clinica e psichiatria. Nuovi strumenti per l'integrazione dei saperi e delle pratiche", Relazione al XLIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria: "Modelli esplorativi e pratiche nella psichiatria contemporanea", Bologna 19-24 ottobre 2003.
- MINKOWSKY E. (1971): *Il tempo vissuto*, Einaudi, Torino.
- MINKOWSKY E. (1973): *Trattato di psicopatologia*, Feltrinelli, Milano.
- MORAVIA S. (1990): "Homo persona. Dalla scienza della mente all'ermeneutica dell'esistenza", in: SARTESCHI P, MAGGINI C. (a cura di), (1990): *Personalità e Psicopatologia*. Vol. I, ETS, Pisa.
- MOSES A. (2004): *Binswangers psychiatrische Klinik Bellevue in Kreuzlingen. Das Asyl unter Ludwig Binswanger sen. 1857-1880*, Lang, Frankfurt.
- MURA G. (a cura di) (1987): *L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito*, Città Nuova, Roma.
- MURA G. (1997): *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell'interpretazione*, Città Nuova, Roma.
- NANETTI F. (2006): *Dialoghi tra psiche e soma. Fondamenti di antropoanalisi fenomenologica applicata*, Ma.Gi., Roma.
- NEEDLEMAN J. (1973): "Introduzione critica all'antropoanalisi di Ludwig Binswanger", in: BINSWANGER L.: *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma.
- PAREYSON L. (1971): *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano.
- PURDEA G. (1997): "Der ewige Augenblick" in *der Begegnung zu zweit. Zur Zeitproblematik bei Jaspers, Freud und Binswanger*, Lang, Frankfurt.
- RAVERA M. (a cura di) (1986): *Il pensiero ermeneutico. Testi e materiali*, Marietti, Genova.
- REALE G., ANTISERI D. (1999): *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*. Voll. 1, 2, 3, La Scuola, Brescia.
- RESTA E. (2002): *Il diritto fraterno*, Laterza, Roma-Bari.
- RICOEUR P. (1977): *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano.
- RICOEUR P. (1986a, 1987, 1988): *Tempo e racconto*, Voll. I, II, III, Jaca Book, Milano.

- RICOEUR P. (1986b): *La metafora viva*, Jaca Book, Milano.
- SCHAFER R. (1999): *Rinarrare una vita. Narrazione e dialogo in psicoanalisi*, Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- SCHMITT C. (1972): "Il concetto di politico", in: SCHMITT C.: *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna.
- TATOSSIAN A. (1986): "Pratique Psychiatrique et Phénoménologie", in: FÉDIDA P. (Ed.): *Phénoménologie, Psychiatrie, Psychanalyse*, Echo-Centurion, Paris.
- TORREL J. P. (1994): *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Piemme, Casale Monferrato.
- VERDE A. (1990): "La risposta pubblica al disagio minorile fra presa in carico e attribuzione di colpa". *Marginalità e società*, 13, 58.
- VERDE A., ANGELINI F, BOVERINI S., MAJORANA M. (2006): *Il delitto non sa scrivere. La perizia psichiatrica tra realtà e fiction*, DeriveApprodi, Roma.
- VOLPI F (a cura di) (2005): AA.VV. *Guida a Heidegger. Ermeneutica, fenomenologia, esistenzialismo, ontologia, teologia, estetica, etica, tecnica, nichilismo*, Laterza, Roma-Bari.
- WHITE M. (1992): *La terapia come narrazione*, Astrolabio, Roma.

L'argomento del presente articolo è stato oggetto della seguente comunicazione: VERDE A., BARBIERI C., *L'approccio ermeneutico nella consulenza tecnica in ambito familiare*, XX Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia: TEORIE CRIMINOLOGICHE E NUOVE FORME DI DEVIANZA, 19-21 ottobre 2006, Gargnano del Garda (BS).

